


PENSIERI E NOTIZIE

S. ROBERTO - ROMA = S. FRANCISCO - JANDIRA
NOTIZIE DAL GEMELLAGGIO E NON SOLO!

Siete tutti invitati

DOMENICA 10 Novembre ore 16

a Villa Glorí Viale Venezuela 27

alla proiezione di un breve reportage realizzato

da una inviata della Rai su Jandira

a seguire una merenda

Moda e Solidarietà

Grazie alla disponibilità della Casa Famiglia di Villa Glorí

Viale Venezuela 27 - ampio parcheggio

Vendita di vestiti autunno/inverno nuovi

e come nuovi e accessori

Tutto il ricavato sarà devoluto ai bambini di Jandira - Brasile

venerdì 8 novembre dalle 14 alle 20

sabato 9 novembre dalle 10 alle 19

domenica 10 novembre dalle 10 alle 16

A PICCOLI PASSI**dal diario di viaggio di Patrizia**

Per due anni consecutivi ho raggiunto mia figlia a Jandira dove lavora per la Caritas Sao Francisco. La prima volta l'arrivo è stato poco meno che traumatico. I racconti di Marta per quanto dettagliati non mi avevano preparato a sufficienza a quello che mi sono trovata davanti. Lei, pur nata e cresciuta a Roma, ha vissuto qui tanto a lungo da non percepire più la desolazione e bruttezza di una "quasi favela". La densità della popolazione è altissima e le case ammassate una all'altra, alcune più rifinite ma la maggior parte appena abbozzate, dipinte di vari colori o, e sono le più numerose, con i mattoni a vista. Dai punti alti della città, a parte qualche rarissima palma e qualche piccolissima macchia di verde solo mattoni, cemento, intonaco, lamiera ondulata, ferro. La zona dove è stata costruita Jandira è una zona di colli e l'edificazione così massiccia ha costretto le amministrazioni che hanno dovuto munire di servizi la cittadinanza ad asfaltare strade, che inizialmente credo fossero semplici passaggi, con una pendenza impressionante. Avventurarsi a piedi per la città è impresa possibile sono per persone in buone condizioni fisiche e anche un discretamente allenate. Non sono pulite le strade ma neanche sudicie, il servizio di pulizia urbana, anche se non dappertutto, raccoglie il grosso. Moltissime le botteghe che si aprono sulle strade, normali negozi di alimentari ma anche tanti saloni di bellezza, piccoli ristori improvvisati con insegne scritte a mano, vendite di cianfrusaglie perlopiù in plastica, negozi di scarpe e vestiti a buon mercato, insomma un susseguirsi di botteghe dietro ogni saracinesca. Il tutto di una povertà impressionante! Jandira è collegata a San Paolo da un servizio di treni che passano con estrema frequenza, una sorta di metropolitana di superficie. Le stazioni sono moderne e pulite e le informazioni al viaggiatore chiare e dettagliate. E il viaggio in treno è un'esperienza sublime! Decine e decine di giovani e meno giovani, ragazzini, donne e uomini girano incessantemente con buste o scatole piene di cose da mangiare o gadget di varia utilità, promuovendo la loro mercanzia con cantilene recitate a gran voce: cioccolate, patatine, noccioline, caramelle, acqua... Percorrono avanti e indietro i vagoni del treno e le loro grida sovrapposte fanno da colonna sonora al viaggio di 40 minuti fino alla metropoli o nel senso inverso, tanto di giorno quanto di sera, fino a notte.

Abitiamo nella casa della Caritas, in un appartamento al primo piano alto di una costruzione molto articolata e a cui si arriva tramite una scala esterna in muratura lunga e

piuttosto ripida. Alla proprietà si accede da una porta dopo aver salito pochi gradini dalla strada. Un lungo corridoio chiuso a sinistra ma aperto a destra sull'orto di Gianchi conduce alla prima parte dell'edificio "la casa Azul" dove Gianchi stesso vive, poi un'aula della creche (asilo) e infine le scale che portano ad una sorta di terrazzamento su cui si apre la porta del nostro appartamento. La scala continua ancora esternamente per un altro piano dove si trova un altro spazio aperto ma coperto da una tettoia ed un'altra stanza adibita da quest'anno a spazio per un gruppo di ragazzi della scuola e vida. Un'altra ala della proprietà è un enorme spazio polifunzionale che diventa a seconda delle esigenze parco giochi per i bimbi, garage per l'auto di Gianchi e i furgoni che scaricano le vettovaglie per la creche e perfino Chiesa: in fondo a questa sorta di grande salone coperto da una tettoia, una porta a vetri colorati e lavorati nasconde una cappella con l'altare e i paramenti sacri. Sopra la cappella, allo stesso livello del nostro appartamento un grande refettorio dove i bambini vanno a mangiare più volte al giorno e un piccolo parco giochi sulla terrazza. Altre aule si aprono, sempre al primo piano lungo uno dei lati del grande spazio centrale. I bambini cominciano ad arrivare alle 7 della mattina e, in un incessante andirivieni, gli ultimi lasciano la creche alle 18.00. Subito al mattino viene servita un'abbondante colazione. Tanti bambini a casa non mangiano in modo regolare e il primo pasto della giornata è particolarmente gradito. Il frastuono che si leva al mattino dal refettorio è il più potente della giornata, tra grida di gioco, canti e pianti. Inizia così la giornata della creche, una comunità di tanti bambini ma anche di tutti coloro che se ne occupano: le professore, le monitore, le tie della cucina e delle pulizie e la cordinadora. Nelle aule i bambini giocano e vengono iniziati ai primi rudimenti della didattica cui accederanno durante i primi anni dell'ensinho fundamental, le scuole elementari a seguire. Ciascuno ha un proprio libro con i primi esercizi di scrittura, disegni e numeri. Le attività comprendono narrazioni, lavori manuali, gioco libero, canti e balli. Una giovane specializzata in agraria inizia i bambini alla magia della coltura: semi di varie piante vengono interrati e innaffiati e se ne esplora la crescita. Alcune creche hanno orti che tie e bambini curano. La Caritas possiede anche un grande orto che, sebbene tra mille difficoltà, fornisce ortaggi per i pasti dei bambini nelle creche. I turni al refettorio sono a me poco comprensibili perché numerosissimi: i pasti sono 3, più due spuntini ma sembrano essere serviti senza soluzione di continuità! Il pranzo si fa prestissimo intorno alle 10.30. Man mano che i bambini finiscono, dopo aver lasciato il proprio piatto e le posate usate in una ciotola, si lavano le mani, i denti e si dirigono nelle rispettive aule accompagnati dalle tie e aiutati dai ragazzi più grandi

della scuola e vida. Nel frattempo le “tie” hanno pulito le aule e sistemato sul pavimento i materassini che servono al riposo pomeridiano. Assistere al momento della siesta è un'esperienza commovente, la preparazione è una serie di esplosioni di agitazione: chi piange, chi ride, chi cerca il compagno o la compagna vicino cui sistemarsi. E poi le copertine, alcune sistemate a mo' di cuscino, altre stese addosso... poi, lentamente la frenesia va scemando, i bimbi si placano sollecitati dalle tie e piano piano si addormentano. Dopo la siesta riprende l'attività non prima di una merenda al refettorio. I bambini vengono ripresi dai genitori o imbarcati sugli scuolabus dalle 4, 4 e mezza fino a circa le 6 del pomeriggio. Il lavoro che le professore e le monitore svolgono è lodevole: i bambini sono piccoli e imparano i rudimenti della socialità, come tutti i bimbi nelle scuole d'infanzia, ma qui, alcuni di loro, i più sfortunati, quelli che hanno famiglie difficili o non le hanno affatto, ricevono la prima e unica educazione della loro ancora breve esistenza. Si osservano orari, ci si lava, si mangia, si riposa, si gioca e si apprende con regolarità, si impara a stare con gli altri e si è circondati di affetto. Nelle cucine l'attività è incessante tra la preparazione dei vari pasti e le pulizie tra un pasto e l'altro. Il cibo è buono e abbondante e le tie della cucina sono generalmente affabili e simpatiche. Prima di ogni pasto si recita una sorta di preghiera di ringraziamento, ideata da Gianchi molti anni fa, che coinvolge tutti. Alcuni bambini arrivano vestiti e calzati discretamente altri meno, alcuni anche con pioggia e freddo anno solo ciabattine ai piedi, qualcuno addirittura arriva in pigiama. Il tempo è scandito dalle attività e dai pasti e normalmente, a parte il frastuono che si leva dal refettorio durante i pasti, sembra esserci un ottimo controllo della situazione che, visto l'elevato numero di bambini, non è mai scontato. I piccoli sono incuriositi dalla mia presenza e mi chiedono sempre parole in italiano, notizie sul cibo e spesso si confondono credendomi inglese o francese o addirittura cinese. Con alcuni dei più piccoli ho giocato recitando filastrocche e facendoli saltellare sulle ginocchia con una canzoncina senza senso ma che ha riscosso grande successo. Brian e Victoria, due bimbi di circa 3 anni sono particolarmente appiccicosi e si disputano continuamente la mia attenzione a discapito degli altri. C'è poi nella sede dove viviamo anche una piccola sezione di scuola e vida dove 2 gruppi di ragazzini dai 6 ai 10/11 anni si danno il turno a seconda che vadano a scuola la mattina o il pomeriggio. Sono tolti alla strada o alla solitudine in casa e fanno diverse attività manuali. Come ci racconta Gisele una giovane donna che ha frequentato anni fa la scuola e vida qui si impara la concentrazione, l'attenzione al dettaglio, l'abilità manuale applicata a piccole cose che può diventare preziosa nel tempo e che è stata preziosa per lei che fa la manicure e la podologa e che insegna perfino! Tata Loreta è una sede dedicata completamente alla scuola e vida e qui i ragazzini sono tantissimi, raccolti per fasce di età ma con i più grandi

che si occupano di aiutare i più piccoli. C'è Danilo, 10 anni, appassionato di ballo, Douglas, 10 anni anche lui, bello e un po' pestifero ma tenerissimo, Kauan, e Jasmine, Larissa, e tanti altri con dei sorrisi bellissimi. C'è poi Mateus, 6 anni, difficile, irrefrenabile, appassionato di arti marziali cinesi e giapponesi, la differenza non la sa e accomuna tutti in un oriente mitico di eroi dei fumetti e dei cartoni. Lui stesso si è dato il nome di Naruto che immagino essere l'eroe di un cartone. Passa un intero pomeriggio di pioggia a copiare dal mio telefono le lettere dell'alfabeto cinese con una concentrazione straordinaria. C'è Rafael, un bambino speciale, pare affetto dalla sindrome di Dubowitz, una malattia rara e molto grave. È magrissimo, microcefalo, gli occhi quasi chiusi e cisposi, i tratti del viso un po' deformi. Non parla ma ride molto e saltella da una parte all'altra. Gli piace inscenare una corsa al termine della quale tutti applaudono e anche lui batte le mani contento. È agitato ma allegro, non l'ho visto piangere né arrabbiarsi. Si fa lavare e cambiare da me completamente arrendevole dopo aver bagnato il pannolino e poi va a buttarlo nell'immondizia e mi aiuta a sistemare la busta con i panni sporchi nello zaino. Queste piccole forme di autonomia pare le abbia conquistate da poco, quando è arrivato qui quasi non camminava. Osserva gli altri bambini giocare o provare le danze previste per la prossima festa e ogni tanto prova ad unirsi al gruppo, goffamente, tutto storto ma sempre con allegria. Mi piace stare con i bambini anche se il mio portoghese è elementare e mi affatica nella relazione con loro i quali però, con la curiosità per la mia lingua e il mio paese, mi facilitano il compito. I bambini si sa, anche quelli più difficili, con situazioni familiari catastrofiche possiedono un'energia e un entusiasmo capace di irradiarsi tutto intorno e quando sono tanti, come in questo caso, la forza vitale che emanano è potente. Le mie visite si trasformano così in un bagno di vitalità rigenerante. Gianchi, il deus ex machina di tutta la Caritas Sao Francisco, con le sue sette sedi dove vengono ospitati oltre 950 bambini e ragazzi, vive nella casa Azul, un piccolo appartamento al piano terra, cucina e due stanze più una stanza/studio su di un soppalco cui si accede con una scala a chiocciola. Vive solo solo accudito da Clemencia una “tia” che gli tiene in ordine la casa e che lavora anche nella creche. A 74 anni, affetto dagli acciacchi dell'età e di una vita faticosa e vissuta intensamente, Gianchi, con la sua lunga barba bianca, è il Padre, amato e rispettato da tutti. Non ha più una sua parrocchia, è in pensione, ma celebra spesso messa ad Osasco, dove i parroci hanno bisogno di sostituzioni. Mi capita di assistere, un giovedì sera, giorno in cui normalmente il parroco incaricato celebra Messa ad Analandia, nella cappella della sede dove abitiamo, alla celebrazione da parte di Gianchi perché il parroco è ammalato. Gianchi è sempre incisivo. Si rivolge ai fedeli come a compagni di viaggio e la sua predica è semplice, amichevole. Alla fine rinnova i voti

di nozze a due coniugi sposati da 25 anni e la scena è insieme commovente e allegra. E' dunque Gianchi il cardine su cui poggia ancora tutto l'impianto dell'associazione. La sua attività in Brasile inizia moltissimi anni fa quando aderisce alla Teologia della liberazione che fa della lettura del Vangelo, con la sua centralità del concetto della beatitudine dei poveri, un potente motore di riscatto degli oppressi. Le Comunità di base che crea e che anima insieme ai fedeli definiscono la sua attività religiosa e politica insieme. È protagonista di importanti battaglie per il diritto alla terra e alla casa dei più derelitti tra gli abitanti del primo nucleo di quella che poi diventerà Jandira, e che all'epoca era un ammasso di baracche, una favela. Con l'aiuto di giovani che arrivano dall'Italia dà vita a tanti progetti che hanno come denominatore comune la volontà di restituire dignità ai più poveri. Le tracce più tangibili di quegli anni di fervore parte religioso ma anche tanto politico sono la Comuna, un decoroso insediamento abitativo costruito su terra occupata e che ha dato alloggio a molte famiglie e le scuole della Caritas Sao Francisco. La storia degli ultimi decenni ha, con le sue alterne vicende, cambiato i connotati a Jandira e in parte migliorato le sue condizioni. Ora è una delle città satellite di San Paolo. Ha una Prefettura, degli organi collegiali che decidono gli interventi cui sottoporre strutture e infrastrutture, è democraticamente governata, talora meglio talora peggio, ma è ancora endemicamente povera. Alcuni tra coloro che hanno frequentato da piccoli la Caritas hanno potuto studiare, si sono costruiti una posizione professionale e hanno raggiunto un discreto benessere e fra questi c'è stato e c'è qualcuno che ha deciso di continuare a partecipare attivamente alla vita dell'associazione. Tante le difficoltà, i punti di vista, le divergenze politiche che si incontrano e si scontrano tra gli attivisti, forse anche tanti egocentrismi ma, si avverte comunque una grande affezione e un sincero interesse a non disperdere il patrimonio ideale, umano, al servizio della comunità costruito negli anni. In questa ottica si inserisce il progetto che Marta ha seguito, non senza difficoltà, del corso di formazione per i funzionari a cura dell'Istituto Paolo Freire. Grande pedagogo e attivista poco ortodosso della Teologia della Liberazione, protagonista del grande progetto di alfabetizzazione degli adulti in Brasile, è stato una figura centrale nel processo di affrancamento

dall'analfabetismo e dall'ignoranza di tanta gente. Le sue teorie e il suo sistema educativo sono tuttora applicate con successo dai suoi epigoni. Gianchi mi ha accolta appena arrivata con una caipirinha bella forte con ghiaccio e così allo stordimento del viaggio si è aggiunto quello dell'alcol. È iniziato così il mio soggiorno a Jandira e si è chiuso con una bella cena italiana cucinata da me. Il clima, così come per il resto del mio soggiorno, anche in occasione del mio arrivederci è stato sereno e amichevole. Sotto però si agitano le tensioni di una comunità che è cresciuta intorno ad un progetto nobile, umanitario e politico, nato oltre 30 anni fa per la necessità di togliere bambini dalla strada e dal quasi certo arruolamento nelle fila della criminalità narcotrafficante. Tanta acqua sotto i ponti: il Brasile che cerca di uscire dalla dimensione di enorme paese del Terzo mondo, che tenta di superare le grandi disparità economiche, la povertà. Ma poi le spinte alla conservazione dei privilegi dei pochi sui molti, l'avidità aggressiva del capitale straniero, la crisi in cui il paese è ripiombato, insieme con la capacità tutta umana di annodare e intricare pericolosamente i fili dei rapporti interpersonali hanno in parte minato lo spirito comunitario che aveva nutrito gli ideali di quel progetto e di tanti altri simili. Non basta la comune appartenenza alla stessa chiesa né la condivisione delle stesse difficili condizioni di vita a definire una comunità e a darle la lungimiranza e la forza di portare avanti le battaglie per una vita migliore per tutti. La Caritas Sao Francisco si trova così oltre che a fare i conti con questioni di ordine pratico come le scarse risorse economiche, le difficoltà burocratiche, le beghe personali, anche con una necessaria ridefinizione degli ideali e con la riqualificazione dell'offerta alla comunità i cui bisogni oggi sono diversi dal passato. Le difficoltà del momento impongono scelte complesse e necessitano di coraggio e risorse. Ma qui a Jandira ci sono i bambini, con la loro grande vitalità, e poi le tante brave persone che si preoccupano di tentare di renderli liberi e consapevoli. E quindi c'è il futuro che a piccole dosi di buona volontà e di nobili intenzioni viene costruito, comunque, giorno dopo giorno e che forse, speriamo, sarà un futuro migliore.

Patrizia Colaci

Conti correnti intestati: Gruppo Jandira Onlus

BANCA DEL FUCINO

IBAN: IT92V031 2403 2100 0000 0230 224

CONTO CORRENTE POSTALE n. 84927037

per informazioni Oretta Patrizi 06/8073175

Cristina Coiro 328/2825533